

## Perle di filosofia - 5

di Patrizia Timossi

Contemporaneo di Ippocrate e Tuciddide è **Democrito**, nato ad Abdera, in Tracia (oggi ripartita tra Grecia, Turchia e, in piccola parte, Bulgaria) vissuto dal 460 al 370 circa avanti Cristo. Egli, facendo tesoro delle riflessioni, delle discussioni e dei disaccordi tra vari pensatori a proposito della spiegazione della realtà, fece un "esperimento mentale": immaginò di dividere una materia qualsiasi a metà, e poi ancora a metà, e poi ancora a metà, e così via fino a immaginare di ottenere una particella così piccola che non si potesse più dividere, che infatti chiamò **atomo**, ovvero non più divisibile ( da a = non, e tomè = separazione, taglio). La realtà materiale che ci circonda, secondo Democrito, è il risultato dell'aggregazione di queste particelle infinitesimali che si muovono incessantemente nello spazio vuoto, (ai miei alunni facevo l'esempio del pulviscolo atmosferico), si incontrano e si scontrano e, unendosi, danno origine alle cose nella loro infinita molteplicità, perché infinite sono le combinazioni. Siccome gli atomi sono in movimento perpetuo, accade che, così come si sono uniti, si separino, si disaggregano, e in tal modo la cosa a cui avevano dato origine finisce di esistere, muore. Si spiega così il nascere e il finire di ogni cosa, mentre gli atomi sono eterni, sempre esistiti, e continuano perennemente la loro attività (verrebbe da dire: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma). Fatte queste premesse, ne consegue che: 1) la realtà è fatta

di materia, perché gli atomi sono particelle materiali, 2) non vi è alcun intervento divino a causarla, e non c'è ricorso ad alcun principio esterno alla natura (questo non significa affatto che Democrito sia ateo, anzi, parla sovente degli dei: semplicemente non ritiene che intervengano nel processo di formazione della realtà materiale) 3) ogni fenomeno è il risultato di un principio di causa/ effetto, senza alcuna concessione né alla libertà né a forze di carattere spirituale. Democrito dunque identifica il **metodo scientifico** in un circolo virtuoso che implica tre momenti distinti: **la conoscenza sensibile**, che ci fa cogliere le cose così come appaiono ai nostri sensi, **l'elaborazione intellettuale** dei dati raccolti con l'esperienza, **la formulazione di una legge** che spiega i fenomeni in modo razionale. Certo egli non è giunto all'ipotesi atomistica (non atomica) per via sperimentale, non avendo gli strumenti adeguati, bensì per via deduttiva, cioè per ragionamento, ma questo metodo gli permette di elaborare i dati raccolti e avanzare un'ipotesi razionale che anticipa in modo sorprendente i risultati della scienza moderna.



## "Sorrìdi, sei a Sologno"

di Angela Delucchi

Mai slogan è stato più azzeccato! In questi anni che ho fatto dell'accoglienza all'Ostello il mio lavoro posso affermare che, oltre a un posto dove dormire, chi si ferma a Sologno per turismo o per lavoro ha la possibilità di avere una comunità con la quale interagire e fare del soggiorno un momento di relazioni nuove, conoscere tradizioni, storie antiche e recenti e lasciare un ricordo del passaggio nel nostro paese. Chi è passato di qua conserva buoni e cari ricordi. Come Marco, arrivato insieme alla moglie Francesca. Non voleva più andarsene chiedendo di fare anche il custode pur di rimanere qui. Mario, invece, manda un messaggio dopo tanto tempo dal suo soggiorno con un gruppo di entomologi, dove afferma che gli siamo rimasti nel cuore a tal punto da progettare di cambiare vita e venire a vivere nel nostro Appennino Reggiano. A tal proposito chiede informazioni su come poter realizzare il suo sogno. Arriva anche il ciclista/scrittore Mario Bernieri che lascia un racconto dell'esperienza solognese dal titolo: "In un luogo imprecisato del mondo chiamato Sologno", già pubblicato su questo giornalino in passato. Come non ricordare Giuseppe, collaboratore scolastico, arrivato da Napoli per un incarico temporaneo alla scuola media di Villa Minozzo. Tuttora è in contatto con alcuni abitanti del paese, non perde occasione per saluti e richieste di notizie. Dice che guarda anche le previsioni meteo del nostro comune per sentirsi più vicino a noi! Promette che tornerà a trovarci. Riceve mensilmente via mail il giornalino, chiede come può contribuire alla distribuzione e decide volentieri di essere sponsor di questo numero. Ha ancora il notes dell'ostello per i suoi preziosi appunti. Scrive "Ciao Sologno! Quello che mi hai regalato tu non me l'ha regalato nessun altro posto. Da Sologno mi sono sentito compreso, ascoltato e degnato di attenzione. A presto Sologno... Giuseppe Dello Iacono" Nello scambio di messaggi nei giorni che hanno preceduto le festività natalizie si è raccomandato di fare a tutti gli auguri di buone feste in



questo anno strano e surreale, in cui la lontananza non è più calcolata in km e fa sembrare Napoli non così lontana. Chiudo con Rossana, catapultata fin qui dalla Sicilia per un incarico di coordinatrice alla Casa Protetta di Villa Minozzo. Cordiale e solare come solo un'isolana può essere, resta un mese ospite all'ostello in attesa di conferma del contratto ed eventualmente trovare un alloggio definitivo. Tutto va per il meglio. Al lavoro tutto bene, trova casa e, come nelle migliori fiabe, anche l'amore. Conosce Daniele di Cerrè Sologno (si il "nostro" Daniele Lazzari, giovane artigiano del legno), si piacciono subito e convolano a nozze in breve tempo. Lei dice che non ha mai pensato al matrimonio, che in Sicilia ha tanti amici, ma la persona speciale che le ha fatto battere il cuore l'ha trovata sul nostro Appennino e qui decidono di abitare. Ora Rossana sta facendo carriera all'interno della Coopselios, va tutti i giorni a Reggio a lavorare e non le costa fatica perché anche lei è diventata una montanara resistente e resiliente d'Appennino! Forse la spiegazione di questa paesanità sta in un altro dei nostri slogan, un po' rivisitato: **"I love Sologno"**.

# "La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 1  
GENNAIO 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: [redazione lapiazza4@gmail.com](mailto:redazione lapiazza4@gmail.com)

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA GIUSEPPE DELLO IACONO. GRAZIE DI CUORE

## Ringraziamento a Giuseppe dello Iacono

La Redazione de "La Piazza"

La redazione de "La Piazza" ringrazia sentitamente il Sig. Giuseppe che così generosamente ha voluto contribuire all'uscita di questo numero. Approfittiamo per fare gli auguri di un buon 2021.

## La calunnia è un venticello

di Anna Giorgini

L'opera lirica è fatta per essere vista in presenza, su questo non ci sono dubbi: abbiamo bellissimi teatri nel nostro Bel Paese ed è sempre un'emozione partecipare a questo spettacolo, nato in Italia, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, specie da chi di musica se ne intende, non ultimi gli autori del Rock che palesemente ammettono di prendere grandi spunti dal melodramma. Chi scrive non è esperto né melomane: semplicemente si lascia trasportare ed emozionare da questa arte, come da tutte le altre; si lasciano ad altri critiche, disquisizioni, spaccature di capelli in quattro: E' sempre coinvolgente vedere dal vivo questo spettacolo, sempre attuale, sempre moderno nella sua tradizione, sempre nuovo nelle diverse interpretazioni e regie.

A causa del Covid nuovi mezzi sono stati messi in atto per poter partecipare, anche se non in presenza, alle opere liriche. Spesso vengono trasmesse anche in televisione e il giorno 5 dicembre è toccato alla diretta de "Il Barbiere di Siviglia", opera di Gioacchino Rossini, con libretto di Cesare Sterbini, direttore d'orchestra Daniele Gatti e regia di Mario Martone. Il regista ha dovuto inventarsi un'ambientazione innovativa, per compensare la mancanza del pubblico. Il palco e la platea sono quindi diventati un unico proscenio, e i lavoratori, sempre dietro le quinte, sono diventati anch'essi parte viva dello spettacolo. Addirittura sono state girate scene all'esterno. Nell'attualità. Questo dramma comico si presta a variabili e fantasie diverse e, a parere di chi scrive, il regista è riuscito in questo intento. Originale questa idea di mescolare gli attori, in un gioco allegro e movimentato. Diverse sono le arie famose di quest'opera: "Largo al factotum" (forse la più famosa), "Una voce poco fa" o "Aria di Rosina", "A un dottor della mia sorte"; ma la più significativa, è senz'altro "La calunnia è un venticello" interpretata dal basso (Basilio nell'opera). Partendo quasi sottovoce, con un'insinuazione leggera ma già malevola, il crescendo, il botto sono notevoli, nella modernità dello spartito e nella scansione del tempo musicale. Ma il testo. Il testo è qualcosa di speciale, di scorrevole, e onomatopeico. Spesso nei libretti d'opera, per problemi di metrica musicale, gli autori devono intersecare parole che sono un po' forzate, quando non obsolete. Questa è un capolavoro, una poesia, ha un incipit morbido, musicale, fluido ma potentissimo. Ed è per questo che la proponiamo e la condividiamo. Per la sua attualità e verità. Chi non la conoscesse ancora, può andare su You Tube e ascoltarla. E condividerà quasi sicuramente questa analisi. La calunnia non poteva essere descritta meglio di così.



Sandro Botticelli - Allegoria della calunnia

LA CALUNNIA È UN VENTICELLO

*La calunnia è un venticello  
Un' aurette assai gentile  
Che insensibile, sottile,  
Leggermente, dolcemente,  
Incomincia, incomincia a sussurrar.  
Piano, piano, terra terra,  
Sottovoce, sibilando,  
Va scorrendo, va scorrendo  
Va ronzando, va ronzando  
Nell'orecchie della gente  
S'introduce, s'introduce destramente  
E le teste ed i cervelli  
Fa stordire e fa gonfiar.  
Dalla bocca fuori uscendo  
Lo schiamazzo va crescendo,  
Prende forza a poco a poco,  
Vola già di loco in loco,  
Sembra il tuono, la tempesta  
Che nel sen della foresta  
Va fischiando, brontolando,  
E ti fa d'orror gelar.  
Alla fin trabocca e scoppia,  
Si propaga, si raddoppia,  
E produce un'esplosione  
Come un colpo di cannone,  
Come un colpo di cannone,  
Un tremuoto, un temporale,  
Un tumulto generale  
Che fa l'aria rimbombare.  
E il meschino calunniato,  
Avvilito, calpestatto,  
Sotto il pubblico flagello,  
Per gran sorte va a crepar.*



Riportiamo i numeri di **conto corrente bancario e postale** per chi ritiene utile partecipare alla raccolta fondi per la struttura polivalente che la pro loco sta portando avanti. Ribadiamo che è possibile fare la propria offerta anche contattando direttamente un componente del consiglio che vi consegnerà relativa ricevuta. Le offerte si possono fare tramite bonifico sul conto **corrente bancario presso Emilbanca Agenzia di Villa Minozzo** il cui IBAN è: **IT 29 G 07072 66560 047030101452**, oppure sul conto corrente IBAN: **IT 62 K 07601 12800 001049253915** presso l'Ufficio Postale di Sologno.

Grazie



### Mitologia greca per piccoli lettori **La Seconda Fatica di Ercole LA CERVA DI CERINEA**

di Veronica Silvestri

Nelle terre di Cerinea viveva una magnifica cerva dalle corna d'oro e dagli zoccoli d'argento: si trattava dell'animale più veloce della Terra. Era gentile e paurosa e, proprio a causa della sua timidezza, non riusciva mai a fermarsi e fuggiva alla vista di chiunque. Euristeo temeva che la cerva, così bella e sacra agli dei, potesse allontanarsi troppo e finire in qualche luogo pericoloso. Chiese allora ad Ercole di catturarla e di portarla da lui, in modo che potesse essere finalmente al sicuro. L'eroe si mise in cammino e presto trovò la cerva, così bella che lui stesso ne rimase incantato; ma l'animale, appena lo vide, si impaurì e cominciò a correre attraverso i boschi. Ercole sapeva di non poter usare la forza e decise di farla stancare: non la perse mai di vista e la seguì per giorni...mesi...era velocissima, ma l'eroe la costrinse ad una fuga senza sosta...e finalmente, dopo un anno intero, la cerva, spossata, rallentò e si fermò vicino alle rive di un fiume per abbeverarsi. Ercole si nascose dietro ad un cespuglio. Silenziosamente scoccò una freccia. Immediatamente una voce possente tuonò dagli alberi: " Come osi tirare frecce alla mia cerva?". Era Artemide, dea della caccia. Ercole si buttò ai suoi piedi e le chiese perdono; la dea si impietosì, consegnandogli la cerva. Ercole la caricò sulle sue spalle, poi si presentò alla corte di re Euristeo mostrandogli che, ancora una volta, aveva compiuto la sua missione.

Se vuoi scaricare questa impresa di Ercole da colorare, vai al seguente link:

<https://www.disegnidacoloraregratis.it/nazioni/disegno-20555-ercole.php>

## Covid, isolamento (lockdown) e cucina

di Lino Giorgini

In questo medioevo sanitario che comprime le nostre vite, una consolazione ci deriva dal poter praticare uno sport piacevole e sicuro, lo zapping, un beneficio generazionale al quale i nostri nonni non avevano accesso (buon per loro, chissà); lo zapping va di pari passo con la divanizzazione un fenomeno psico-sociologico in essere dal giorno successivo all'invenzione del tubo catodico e quindi coincidente con l'entrata degli apparecchi televisivi nella casa degli umani nel senso che all'accendersi delle televisioni le persone si sono immediatamente divanizzate; divano è un antico vocabolo persiano riferito ad un'assemblea di notabili e rappresentanti che sedevano su panche comuni decisamente scomode per "invogliarli" ad assumere con rapidità decisioni politiche parimenti scomode; l'evoluzione dell'oggetto individuato dal termine, in abbinamento con l'apparecchio televisivo, ha portato altrove, nel senso che l'utente deve essere tutt'altro che scomodo se si trova davanti ad un "terminale" pubblicitario. Ad ogni buon conto, per entrare in argomento, informazione, intrattenimento, sport si



sono organizzati e dispongono oramai di canali dedicati che sopravvivono sulla scorta di "audience" o "share" che dir si voglia, se cioè ci sono spettatori che insieme ai contenuti sono disponibili, salvo zapping furtivo, a sopportare vagonate di pubblicità; un argomento che ha preso uno sviluppo eccezionale in questi ultimi tempi è appunto quello della cucina: aveva iniziato la RAI con format che, senza pretese eccessive, venivano presentati a ore pasti, destinazione casalinghe e teledipendenti, poi se n'è impadronito il "business" alimentare e ora magicamente la cucina è diventata "cultura", per la verità lo era già prima ma ora con l'intervento in numerosi network (almeno 8) di cuochi professionisti, chef più o meno stellati, "influencer" di settore, l'etere e la fibra ottica si sono popolati di sorrisi compiaciuti davanti a tavole con ogni genere d'ingrediente che mani sapienti convogliano verso padelle e pentole; studi televisivi adattati a cucina con la "marca" ben in evidenza soltanto se il produttore paga, con effluvi e profumi, a tutte le ore, che oltre ad "umanizzare" il freddo di uno studio dedicato normalmente a reality e collegamenti con politici, causano colesterolo e pancette agli addetti di macchina, costumisti, sceneggiatori e registi, involontari (?) consumatori di quanto viene confezionato. Ecco, a questo punto ci si possono porre i soliti interrogativi esistenziali che lasciano il tempo che trovano e cioè "mangiare per vivere o vivere per mangiare", pancia o cervello, stomaco o cuore, corpo o anima, le vie dell'etica e dell'edonismo sono infinite; ebbene un segnale forte lo sta inviando il perfido covid che oltre a prendersela coi nostri beniamini polmoni manifesta la sua scomoda presenza colpendo duro due dei nostri sensi portanti e strategici nel rapporto qualitativo col cibo, il gusto e l'olfatto e già gli apocalittici sostenitori dello zampino di satana, vero creatore del covid per punire gli umani crapuloni e golosi stanno ipotizzando un contrappasso dantesco; non è così, sul piano diagnostico, fior di scienziati, pur non essendo ancora chiaro l'impatto patologico del virus ipotizzano una collateralità prevedibile; ciò detto, pensando al profumo del pane fresco e al gusto della zuppa inglese c'è da prendere l'indicazione del covid come un "meditate, gente meditate".

## SOLOGNO E I SUOI SANTI

### SAN ROCCO

di Emma Fontana

Sera del sedici agosto, nel cuore delle ferie estive: una processione, illuminata da fiaccole colorate, si snoda tra canti e preghiere dalla chiesa parrocchiale all'oratorio di san Rocco, per riportare alla sua dimora usuale la statua del santo copatrono di Sologno.

Una statua forse non particolarmente preziosa, sicuramente bisognosa di qualche restauro, ma molto amata e degna dello sforzo di uomini che, dandosi il cambio, la portano a braccia. Una statua che rappresenta san Rocco nelle vesti di un umile pellegrino: la corta mantellina, il sanrocchino, sulle spalle; il bastone che richiama i lunghi viaggi da lui compiuti, trasformato in croce che, assieme all'aureola e allo sguardo rivolto verso l'alto, ne definisce la santità; la zucca, antica borraccia, appesa al braccio; due conchiglie fissate alle spalle, utili per attingere acqua, ma soprattutto simbolo del pellegrinaggio a Santiago di Compostela; i segni della peste: una lesione verticale sulla coscia destra che somiglia ad una ferita provocata da una freccia e mostrata sollevando la veste. Accucciato ai piedi del santo un piccolo cane che tiene in bocca un pezzo di pane.

Pochi, semplici simboli che raccontano la vita e le opere di un giovane uomo, che si è dedicato ad aiutare i bisognosi, fulgido esempio di carità e dunque meritevole di attenzione, affetto e venerazione.

San Rocco è uno dei santi più conosciuti,

eppure di lui si sa poco e quel poco è spesso avvolto nella leggenda. Nato a Montpellier, in Francia, studia medicina e, quando a vent'anni rimane orfano, distribuisce i suoi beni ai poveri e intraprende il pellegrinaggio verso Roma. E' la seconda metà del 1300 e le strade, pur essendo pericolose, sono percorse da pellegrini che si recano nelle città sante del cristianesimo, Roma, Gerusalemme e Santiago di Compostela, per sciogliere un voto, per portare a compimento una penitenza, per il desiderio di vivere a stretto contatto con i luoghi della presenza divina. Quando Rocco arriva in Italia, fra il 1367 e il 1368, il paese è colpito da una terribile epidemia di peste ed egli si dedica a soccorrere i contagiati e li guarisce, benedicendoli col segno della croce e toccandoli con le mani, così da guadagnarsi fama di guaritore. Nel viaggio di ritorno si ferma a Piacenza per assistere gli appestati e viene contagiato. Si rifugia in una grotta vicino al fiume Trebbia e ogni giorno un cane gli porta un pezzo di pane, permettendogli così di sopravvivere. Guarito miracolosamente da un angelo, riprende il viaggio verso casa, ma a Voghera è scambiato per una spia, arrestato e gettato in prigione. Nessuno lo riconosce e Rocco, che ha fatto voto di anonimato, non rivela mai il suo nome. Muore, ancora in carcere, cinque anni dopo, a poco più di trent'anni, nella notte tra il 15 e il 16 agosto.



I prodigi che si verificano attorno al suo corpo e le opere di carità da lui compiute danno vita ad un culto che declina solo con la scomparsa della peste e che riprenderà a partire dal 1830, quando il santo viene invocato contro il colera e poi contro il tifo e l'influenza.

E forse ancora oggi, nel pieno di una pandemia che sconvolge la vita di tanti esseri umani, possono essere di aiuto le parole scritte su una tavoletta trovata a fianco della sua salma: "Chiunque mi invocherà contro la peste sarà liberato da questo flagello".